





GIROLAMO MUZIANO. — S. Francesco che riceve le stimmate.
Roma, Chiesa dei Cappuccini.



UN QUADRO DI GIROLAMO MUZIANO.



ioanni Baglione precede ogni altro nel darci notizia che una figura di « *S. Francesco che riceve le stimmate, assai devoto* » dipinta da Girolamo Muziano, stava « *nella chiesa vecchia* » dei cappuccini in Roma, cioè in S. Croce dei lucchesi, ove dalla sua istituzione (1525) ebbe stanza questo nuovo ordine francescano, finchè la generosità del card. Antonio Barberini, cappuccino egli medesimo, fratello di Urbano VIII, non ebbe apprestato ai confratelli una miglior sede e una miglior chiesa, qual'è quella ch'essi occupano tuttora. Volle il cardinale che la chiesa avesse buone pitture: un quadro di Guido Reni, uno del Domenichino, uno di Pietro da Cortona, due di Andrea Sacchi, due del Lanfranco; uno dei quali (quello dell'altare maggiore) scomparve miseramente in una grande fiammata or è poco più di un secolo, e fu mal rifatto a memoria da Sebastiano Bombelli, allievo del Camuccini.

A così nobile compagnia parve giusto aggregare il *S. Francesco* del Muziano, benchè più piccolo di misura. Fu collocato nel secondo altare a destra, ovè adesso campeggia una *Trasfigurazione* di Mario Balassi, indicata dalle vecchie guide nell'altare seguente. M'immagino che lo spostamento sia stato fatto, allorchè si volle mettere in un altare l'*estasi di S. Francesco* del Domenichino, ch'era, come avverte Filippo Titi « *a uno dei lati della cappella maggiore* ». Questo quadro (che non mi par copia, come con sentenza un po' sollecita ha detto Luigi Serra nella sua pregevole monografia recente sull'illustre pittore bolognese) occupò il posto della *Trasfigurazione*, e questa fu trasferita all'altare del *S. Francesco stigmatizzato* del Muziano, che in tal modo restò senza sede. Quando ciò sia avvenuto, non posso dire con precisione, ma certo nei primi decenni del sec. XIX, perchè le guide del secolo precedente sono

concordi nell'indicare al suo posto il quadro suddetto, ed ivi lo vide anche Luigi Lanzi, che scrive così: « *Grazioso e nelle figure e nel paese il quadro delle Stimate di S. Francesco alla Concezione* ». Certo nel 1838 la mutazione era stata fatta, perchè il Cipriani (*Descrizione itineraria ecc.*) enumera i quadri della chiesa, indicandoli negli altari ove noi li troviamo tuttora.

Siffatti esili, significando scarsa estimazione, sono quasi sempre il primo passo verso un abbandono rovinoso, ed anche verso il disperdimento delle opere. Pensieroso di questa sorte possibile, volli frugar dappertutto, e potei infine ritrovare e riconoscere il quadro, in una stanza di sgombero; fu premio di una ricerca insistente. Senonchè esso mal si discerneva, perchè l'umidità della stanza al piano terreno avea cagionato che la polvere, cumulatasi con lentezza, fosse divenuta simile a crosta tenace; onde un annebbiamento e un'incertezza, a cui la vernice decomposta in molti punti aggiungeva i suoi danni, spandendo chiazze larghe, disuguali, che davano al dipinto una cotal apparenza di carta geografica. Non scortecciature però, nè corrosione d'impasti: il danno era superficiale e removibile. Ottenni con facilità che la Direzione Generale del Fondo pel Culto pagasse la necessaria riparazione, la quale fu fatta abilmente dal Signor Francesco Cochetti; ed ora il quadro, abbastanza ben conservato, immune da restauri vecchi e nuovi, si può vedere appeso ad una parete nella terza cappella a sinistra.

Restituir alla vista di tutti un quadro di Girolamo Muziano, che giaceva negletto e dimenticato, non è gran merito. Tuttavia or che il torrente delle compiacenze estetiche ha rotto gli argini che lo stringevano prigioniero dei secoli aurei, e già traccia di righe lucenti un suolo prima di ora non degnato di cura alcuna, io credo che questo bresciano, il quale a Venezia aveva amato i pittori della seconda metà del secolo XVI, e che a Roma ne apporta un riflesso; quest'artista che non invano tentò conciliare gl'ideali dei michelangiolisti (indiscussi a Roma nel suo tempo e quasi sacri) con la sensatezza vivace, propria dei veneti, e con gli stessi loro magisteri di tecnica; questo tipo differente dagli altri che tengono il campo con una specie di tracotanza, il quale, morto Sebastiano del Piombo, sembra qualche volta esserne il continuatore, abbia nella storia un posto a parte, abbastanza in vista, di cui converrà tener conto, allorchè si vorrà far bene l'orditura storica di un periodo complesso, ove si mescolano e si confondono gli elementi di dissoluzione e di rinnovellamento. Quando egli, per obbligarsi a studiare e a meditare, e per distrarre ogni tentazione di uscir di casa, si radea barba e capelli, rendendosi simile, come dice il Baglioni a « *uno schiavo di galea* » cercava l'isolamento, come tutti gli uomini che vigilano sulla propria originalità; se avesse voluto essere come gli altri, meglio gli conveniva cercar la compagnia altrui, guardar ciò che all'intorno s'andava facendo, cantare all'unisono. *Cristo che dà le chiavi a S. Pietro* in S. Maria degli Angeli è pittura nobilissima, che basta a giustificare le parole che ho scritte. La passione dell'arte veneta, trasfusa nel Muziano dal maestro Girolamo Romanino, alimentata dal contatto con Giacomo Bassano e con Paolo Veronese, il suo grandissimo coetaneo, gli restò sempre nel sangue. E questo *S. Francesco* procede dall'arte di Tiziano, quale, di fase in fase, essa era divenuta verso la metà del secolo.

GIULIO CANTALAMESSA.